

5 PROMOZIONE MONDIALITÀ



Febbraio 2011

- ■ ■ L'apertura al mondo
- Ripartire dai poveri del mondo
- La dimensione europea
- Educazione alla mondialità
- Tutela dei diritti
- I progetti di solidarietà sociale

CONTENUTI



1. RIPARTIRE DAI POVERI DEL MONDO

L'attenzione al povero, nei contesti più diversi e nei paesi del Sud del mondo, è l'ambito in cui la Caritas diocesana è chiamata a porre grande impegno.

Per questo, la Caritas diocesana in sintonia con la Caritas Italiana è, anche in questo ambito, strumento per creare una cultura della solidarietà, privilegiando la scelta educativa prima di quella operativa.

Si tratta di educare la comunità cristiana all'apertura al mondo, alimentando l'attenzione ai poveri dei vari continenti, attraverso una molteplicità di iniziative e progettualità.

Lo Statuto della Caritas e l'esperienza di 40 anni di storia, sono i punti di partenza che definiscono i contorni e le prassi che sono andate via via maturando anche per quanto riguarda il "ripartire dai poveri", nell'ampio scenario internazionale in cui Caritas Italiana e le Caritas Diocesane si trovano ad operare.

2. IL MANDATO DI CARITAS ITALIANA

A partire dalla costituzione della Caritas Italiana, il mandato assegnatole, definisce il campo di azione dell'organismo anche in riferimento alla dimensione internazionale: formazione, coordinamento, studio e ricerca, ecc., confermando quella "prevalente funzione pedagogica" che ha poi caratterizzato tutta la storia successiva.

Per quanto attiene l'impegno internazionale, l'art. 3 dello Statuto affida alla Caritas due specifici compiti:

- ... "l'organizzazione e il coordinamento degli interventi d'emergenza in caso di gravi calamità;
- la promozione di iniziative di sviluppo umano e sociale dei Paesi del Sud del mondo, sia sensibilizzando l'opinione pubblica, sia promuovendo servizi attraverso aiuti economici.

3. STORIA E DISCERNIMENTO

Nello svolgersi degli anni, è possibile individuare alcune tappe salienti che hanno caratterizzato lo sviluppo delle modalità di attuazione del mandato statutario, effettuato attraverso un continuo discernimento attento all'evolversi dei fenomeni sociali, generatori di povertà ed esclusione a livello internazionale.

Tale storia è contenuta nei sussidi pubblicati nell'arco di 40 anni di azione internazionale e di educazione alla mondialità.

I punti che seguono, mettono in evidenza alcune svolte di quella che è stata una storia fatta di continuo sforzo di fedeltà e di profezia, di tradizione e di innovazione.

- *I primi anni di Caritas Italiana successivi alla POA:*
 - Si è attuata la "prevalente funzione pedagogica" puntando al superamento dell'assistenza, attraverso la proposta delle microrealizzazioni.
- *Gli anni '70 sono stati gli anni caratterizzati dalle scoperte e dalle scelte*
 - Si è presa consapevolezza del nostro coinvolgimento nei riguardi dei "Paesi in via di sviluppo", rispondendo alle loro emergenze attraverso l'accoglienza (i boat people).
- *Gli anni '80 hanno registrato il forte impegno sul nostro territorio, in risposta ai bisogni dei vari Paesi:*
 - Avviate le prime campagne di sensibilizzazione ("contro la fame, cambia la vita") e promossi Gemellaggi e rapporti solidali.
- *Gli anni '90: esplodono conflitti armati e genocidi:*
 - Su temi fondamentali come Pace e riconciliazione (a partire da alcune esperienze "forti" e coinvolgenti: Somalia, Balcani, Grandi Laghi), si sperimenta l'accompagnamento delle Chiese sorelle.

4. LA DIMENSIONE EUROPEA

La solidarietà delle Caritas diocesane è sempre più sollecitata, al di là degli eventi emergenziali, dalle condizioni di vita dei Paesi dell'est Europa, comunitari e non. È importante avere

piena consapevolezza di questa responsabilità, perché cresce la necessità di uscire dai nostri confini ed entrare effettivamente nella comune casa Europea.

È quindi importante realizzare le condizioni perché tutte le Caritas diocesane possano accedere alla "dimensione" europea, diventando costruttori di reti nazionali e transnazionali, avendo una visione comune della povertà e, conseguentemente, dell'opportunità dell'agire relazionale di prossimità.

"È necessaria una presenza di cristiani, per concorrere a delineare una convivenza europea sempre più rispettosa di ogni uomo e di ogni donna e, perciò, conforme al bene comune" (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, n. 117).

È da considerare la presenza di Caritas Europa, quale infrastruttura di lavoro che permette di realizzare nel tempo, la promozione di un'Europa più unita, solidale e accogliente.

Il network di Caritas Europa, costituisce una delle più importanti reti sociali a livello continentale. Se si tiene conto della presenza capillare sul territorio europeo delle Caritas diocesane e parrocchiali, essa può certamente rappresentare uno strumento potente al servizio dei più poveri. È necessario però che a tale scopo venga svolto un sistematico lavoro di informazione, formazione e orientamento, in grado di favorire tali sinergie.

5. TRE ATTEZIONI

L'attenzione ai poveri del mondo si esprime attraverso tre dimensioni principali che corrispondono alle tre sfere di interesse e di impegno.

EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

Per Caritas, educare alla mondialità significa porre all'attenzione della comunità diocesana, parrocchiale, e non solo, le problematiche fondamentali e le cause che creano sofferenza nel mondo, a partire dagli ultimi. In altre parole, significa scoprire, far conoscere, contrastare tutte le violazioni dei diritti umani; sentirsi "tutti responsabili di tutti", pronti a rivedere i propri stili di vita e le proprie scelte quotidiane. Significa spendersi per l'educazione alla pace, per promuovere l'intercultura, il dialogo interreligioso, la comunione ecumenica in Parrocchia, nella Scuola, presso e con le istanze della Società Civile.

TUTELA DEI DIRITTI

Questo obiettivo si realizza attraverso azioni finalizzate a far comprendere le responsabilità politiche e quelle personali anche ricercando le cause delle povertà e dei conflitti, avviando processi di crescita per una maggiore consapevolezza e per il cambiamento personale e sociale. Comporta conoscere e utilizzare adeguatamente alcuni strumenti: dalla denuncia circostanziata all'assunzione di un proprio stile di vita; dall'organizzarsi in gruppo al promuovere precise scelte etiche, ...;

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Si attua concretamente nel mettere in atto le opere-segno e la pedagogia dei fatti, con la scelta preferenziale dei più poveri, attraverso quei progetti che mirano a rafforzare le Chiese locali nel Sud del mondo e la responsabilità delle comunità. Senso di appartenenza e di solidarietà, autonomia e democraticità, si consolidano, percorrendo strade nuove come il commercio equo e solidale, il microcredito, il turismo responsabile e solidale, i campi di lavoro per giovani, ecc.

6. LA PARROCCHIA, UN SISTEMA APERTO ALL'EUROPA E AL MONDO

Il sistema parrocchia per non chiudersi in se stesso, rischiando di implodere, deve saper aprirsi e interagire col territorio. Un sistema parrocchia attento solo a chi viene a messa la domenica è un sistema chiuso! Un sistema aperto è per sua natura missionario, che sa proiettarsi al di fuori dei propri confini e allargarsi all'orizzonte europeo e al mondo.

Ecco alcune indicazioni strutturali di fondo perché il sistema parrocchia si apra e sappia porsi al territorio e al mondo:

- dotarsi di un organo decisionale che rappresenti l'insieme della comunità e delle sue diverse componenti (cioè avere e curare il Consiglio Pastorale Parrocchiale);
- saper celebrare, saper manifestare il mistero cristiano, l'unità simbolica, come soggetto unico e non come complesso di aggregazioni o corporazioni disperate;
- dotarsi di un codice di condotta sociale un "codice di azione solidale" (come diceva più di vent'anni fa l'allora Presidente della

Caritas Italiana, mons. Ismaele Castellano, quando sottolineava l'assenza nel diritto canonico di un libro sull'azione caritativa della Chiesa), con cui monitorare, valutare la propria capacità di vivere la testimonianza comunitaria della carità, in modo aperto.

7. EDUCARE A PARTIRE DAI FATTI

La funzione pedagogica della Caritas si esercita nel sollecitare tutti ad una assunzione responsabile del dovere di riconoscere la dignità di ogni persona e di rispettare i diritti dei poveri del mondo.

“Abbiamo tutti presente come l'onda emotiva di una catastrofe naturale o di una guerra, magari amplificata dai mass-media, provoca sempre una grande solidarietà; però le difficoltà e i problemi che perdurano, soprattutto se ci toccano da vicino, fanno spesso emergere chiusure ed egoismi [...]”

*Caritas Italiana, Lo riconobbero nello spezzare il pane.
Carta pastorale della Caritas, n. 40.*

Paolo VI nel discorso ai partecipanti al primo convegno delle Caritas, affidava a questo organismo una prevalente funzione pedagogica, affermando: “Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività, emerge la sua prevalente funzione pedagogica...”. Per la Caritas questo significa educare, facendo e facendo fare. Si tratta di valorizzare gesti, opere, progetti che offrano molteplici opportunità di coinvolgimento, perché non ci sia più chi non si impegna dicendo di non sapere che cosa fare.

Educare a partire dai fatti, permette di svolgere un'azione educativa molto concreta, che coinvolge operativamente la persona e la comunità cristiana dentro situazioni della vita, attraverso esperienze concrete, significative, partecipate. Questi fatti che fanno sperimentare il valore della condivisione della prossimità, del farsi carico del vissuto di chi è in difficoltà, educano chi vive questo coinvolgimento, ma educano anche chi beneficia di questi fatti, in quanto può sperimentare nel concreto l'essere amato da Dio.

FORMAZIONE



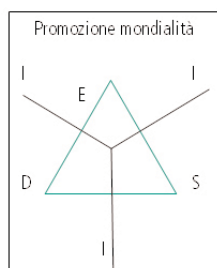
1. ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

Per avviare un percorso di autoformazione sul valore ed il ruolo attribuito dalla Caritas in Italia alla dimensione dell'animazione al tema della mondialità, si potrebbe sperimentare un approccio deduttivo, quindi:

A. Raccogliere e analizzare i materiali prodotti in occasione delle iniziative che, nel lavoro della Caritas diocesana di questi ultimi 5-10 anni, ha avuto come scopo, o risultato, il promuovere l'apertura al mondo. Si consiglia di andare tanto più indietro nel tempo quanto meno è abbondante e consapevole l'investimento della Caritas diocesana in questo ambito di lavoro.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- propone ai colleghi di raccogliere:
 - i programmi pastorali degli ultimi 3 anni
 - eventuali comunicazioni rivolte alle parrocchie inerenti il tema della solidarietà nel mondo
 - materiali prodotti per divulgare o promuovere iniziative in questo ambito
 - altro...
- fotocopie i testi della sezione CONTENUTI curandosi di lasciare il paragrafo **5. TRE ATTEZIONI** su un foglio a parte. Prepara un cartellone con disegnato, in grande, quanto qui proposto nell'esempio;
- prepara un blocco di foglietti colorati auto incollanti riposizionabili.
- memorizza che, nel cartellone:



- la lettera **E** indica l'area in cui incollare i foglietti con le attività di carattere educativo e formativo
- la lettera **D** indica l'area in cui incollare i foglietti con le attività afferenti alla tutela dei diritti ed il lavoro di lobby e advocacy
- la lettera **S** indica l'area dove incollare i foglietti con le attività di solidarietà internazionale
- gli assi che dividono il triangolo, indicati con **I**, rappresentano l'INTENZIONALITÀ

→ studia il paragrafo **5. TRE ATTEZIONI** e si sincera di aver ben compreso quanto in esso è proposto.

Durante l'incontro:

- chiede ai colleghi di ricordare le attività concernenti l'apertura al mondo promosse dalla Caritas diocesana negli ultimi 5-10 anni:
 - propone di fare mente locale sulle iniziative, proposte, attenzioni... che la Caritas diocesana ha realizzato con scopo o risultato il promuovere l'apertura al mondo
- scrive ogni elemento/attività su un diverso foglietto e lo colloca sul cartellone nell'area **E**, **D** oppure **F** e valutando con i colleghi se porre il biglietto più o meno vicino all'asse dell'INTENZIONALITÀ
- propone in lettura ai colleghi il testo fotocopiato **5. TRE ATTEZIONI**
- incoraggia i colleghi a ritoccare il cartellone spostando dentro al triangolo i foglietti con le azioni che risultano più coerenti con i contenuti proposti dal testo, e, fuori dall'area del triangolo, le altre attività pur sempre afferenti all'area di intervento indicata con **E**, **D** e **S**.

B. Avviare un confronto tra l'esperienza vissuta dalla Caritas diocesana e quanto emerso negli anni dall'esperienza delle altre Caritas in Italia.

Durante l'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

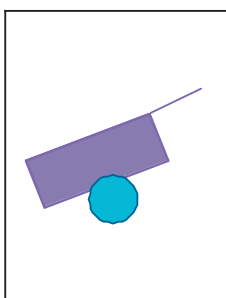
- distribuisce i testi in lettura ai colleghi;
- prepara un cartellone diviso in tre colonne:
 - **assodato, perché...**
 - **ancora incerto perché...**
 - **impraticabile, perché...**
- dopo la lettura di ogni paragrafo, invita i colleghi al confronto annotando i loro contributi sul cartellone.

2. INDIVIDUARE I CAMBIAMENTI DESIDERATI

Per procedere insieme verso il cambiamento, si potrebbe partire proprio dall'ultimo lavoro effettuato.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- si cura di avere a disposizione l'ultimo cartellone prodotto ed altre copie dei testi della sezione CONTENUTI
- disegna su di un nuovo cartellone l'immagine di un carretto come quella proposta nell'esempio



Durante l'incontro:

- apre il cartellone con disegnato il carretto e propone di farsi aiutare da questa metafora: "La funzione della promozione mondialità è per la Caritas diocesana e per la chiesa locale proprio come questo carretto. Porta potenzialità e stimoli che possono essere condivisi con le comunità. La Caritas lo riempie e lo tira avanti. Può anche lasciarlo vuoto, parcheggiato in un canto."
- propone ai colleghi di ragionare su una prospettiva di medio e lungo periodo
- distribuisce altre copie dei testi ed apre il cartellone su cui si erano annotate le impressioni rispetto alle proposte offerte dall'esperienza delle altre Caritas in Italia (assodato..., incerto... impraticabile...)

- lancia la domanda: "Dove vogliamo portare il nostro carretto della promozione mondialità? In quale direzione? Verso quali mete?"
- suggerisce di partire da una rilettura del cartellone precedente (silenziosa o ad alta voce)
- annota le proposte che emergono dal dibattito tra i colleghi sul cartellone, vicino alla barra per il trasporto
- dopo aver raccolto le opinioni di tutta la squadra, evidenzia le proposte su cui si è raggiunto un certo consenso.

3. SCELTA DEI PASSI DA FARE

A questo punto è possibile aprire il ragionamento sulle azioni, sulle modalità e sui contenuti concreti per... organizzare il viaggio.

Durante l'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- propone ai colleghi un'ultima domanda: "quali attività, priorità e contenuti vogliamo veicolare con il nostro lavoro?"
- annota tutti gli elementi del dibattito sul cartellone collocandoli sopra/dentro al carretto
- anche in questo caso, dopo aver raccolto le opinioni di tutta la squadra, evidenzia le proposte su cui si è raggiunto un certo consenso
- al termine del lavoro, sollecita l'équipe a scegliere le procedure con cui dar seguito a questo/i incontro/i
- propone, se necessario, di identificare una coppia di colleghi disponibili ed interessati perché possano rielaborare tutti i materiali prodotti e formulare una bozza di programmazione sul settore Promozione mondialità di breve (anno pastorale in corso) e medio (prossimo anno pastorale) periodo. Seguiranno uno o più incontri di condivisione e aggiustamento della proposta nonché finalizzate alla sua messa in opera.

STRUMENTI



EDUCARE AL MONDO A PARTIRE DA...

1. I fatti, le opere, le progettualità, la cattedra dei poveri

La Caritas è chiamata a stare dentro i mondi, i territori, i fatti che sono provvidenziali. È chiamata a scrivere pagine di storia e di vangelo a partire dalla presenza diretta e indiretta nei molteplici territori del mondo.

Grande è il patrimonio di presenza e intervento in territori diversi per cultura, religione, situazione sociale e politica:

- microrealizzazioni,
- progetti di cooperazione allo sviluppo,
- progetti di intervento nelle emergenze,
- accompagnamento pastorale.

2. Lo Statuto di Caritas Italiana (art. 1 e 3)

Il muoversi con lo sguardo verso il mondo sta dentro queste indicazioni statutarie:

- promuovere nelle Chiese particolari l'animazione del senso della carità,
- indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza,
- contribuire allo sviluppo umano e sociale dei Paesi in via di sviluppo con:
 - * la sensibilizzazione dell'opinione pubblica
 - * la prestazione di servizi
 - * gli aiuti economici
 - * il coordinamento delle varie iniziative

3. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia

Il mondo cambia. Ce ne siamo accorti? Quali sono i grandi cambiamenti in atto nel nostro tempo?

a. la dimensione sempre più multiculturale della nostra società.

La multiculturalità ormai ci circonda, attraverso

so la presenza fisica di volti nuovi, che portano dietro di sé storie, etnie, culture, religioni diverse dalla nostra, attraverso i mezzi di comunicazione, che ci permettono di entrare in contatto con i "villaggi" di tutto il mondo. Come orientarci? Coniugare insieme accoglienza e testimonianza, dialogo e annuncio sembra essere l'imperativo dei prossimi anni.

b. la crescente globalizzazione

In essa si mescolano giuste istanze di universalismo, di partecipazione, di allargamento degli orizzonti, di abbattimento delle barriere. Ma ancor più evidente è la gestione delle sorti dell'umanità intera da parte di pochi, di chi detiene i poteri dell'economia, della politica, della cultura; la prevalenza degli interessi dei popoli del benessere a scapito degli altri. Il problema principale è come viene gestita, governata, per cui può essere una risorsa di comunione, ma può anche arrivare a sancire le differenze e le distanze fra le persone e i popoli. Come far interagire all'interno di tutto questo la micro e la macro povertà, sempre più vicine e interagenti in un mondo così globalizzato?

c. il rapporto con la materia

Il nostro corpo anzitutto e l'ambiente tutto intorno a noi. Entrambi sono interessati da un processo di artificialità, costruttiva da una parte ma anche distruttiva (distruggiamo non solo la natura, ma anche i corpi, quelli più indifesi, quelli ancora non nati...). Come salvare lo specifico umano, la dimensione personale, l'intuizione profondamente cristiana del concetto di persona, l'unità di spirito e di corpo? Come favorire gesti e parole d'amore nei confronti del creato?

d. il desiderio di pace

Un desiderio che chiede con forza una costante educazione alla pace dalla quale trarre le premesse per iniziative che non abbiano per fine solo quello di scongiurare la fase armata di un conflitto, ma anche di prevenirne le cause e i pretesti. Sotto questo profilo non si dovrebbe mai smettere di parlare di disarmo, di tenere aperta la finestra sul dialogo delle culture, di incoraggiare le cose buone che pure si realizzano. Educare alla pace significa recuperare il ruolo della politica come arte della pace. E l'impresa è oggi

resa più difficile dal fatto che, a differenza delle fasi in cui l'orrore della guerra era un argomento convincente, il ricorso alle armi torna ad essere un'opzione tra le altre, senza remore morali o, come si dice, moralistiche. È la stessa cultura che si fa valere nei rapporti sociali, dove reclama spazio la legge del più forte. Ed è proprio la cultura più ostile alle beatitudini della non violenza, della mitezza, della fatica di costruire la pace.

e. *il modo di comunicare*

Nella grande comunicazione - un fenomeno a tutti evidente -, ma anche della micro comunicazione, quella che lega tra loro le persone nella quotidianità. Ad una crescente diffusione e potenzialità dei media, corrisponde però una sempre maggiore povertà di relazione nei contesti territoriali. Per una fede come quella cristiana, legata essenzialmente all'annuncio "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia", è una grande sfida: a metterci nell'agorà, sulla piazza della comunicazione, ad essere capaci di comunicare con questi mezzi e in queste condizioni di comunicazione; ma soprattutto a ripensare il nostro modello di comunicazione, di relazione, di ascolto e di dialogo nel contesto quotidiano.

5. Chiesa in Europa

In occasione della stesura ed approvazione della nuova Costituzione Europea (2004), si aprì un importante ed interessante dibattito sulle radici cristiane dell'Europa, che non furono poi richiamate nel documento, non riconoscendo l'apporto che la tradizione giudaico-cristiana ha dato alla formazione dell'Europa.

Proprio sull'argomento il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva promulgato il 28 giugno 2003 l'Esortazione "Chiesa in Europa", in chiusura della II assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi (Roma 1/23 ottobre 1999), che esprime il suo pensiero sul futuro dell'Europa. "Dalla concezione biblica dell'uomo, l'Europa ha tratto il meglio della sua cultura umanistica, ha attinto ispirazione per le sue creazioni intellettuali ed artistiche, ha elaborato norme di diritto, non per ultimo, ha promosso la dignità della persona, fonte di diritti inalienabili" (n. 25). Secondo Giovanni Paolo II, l'Europa, come vocazione, ha il compito di pro-

muovere i valori universali dell'uomo, e per questo deve recuperare la sua vera dignità; ma deve anche promuovere la solidarietà e la pace nel mondo: "Dire Europa vuol dire apertura"... "L'Europa deve essere un continente aperto e accogliente, continuando a realizzare nell'attuale globalizzazione forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale".

6. La "Deus Caritas est"

La coscienza cristiana è chiamata a confrontarsi con le sfide del tempo presente avendo a riferimento essenziale il dovere di amare il prossimo. Se quello di umanizzare e amare la vita è il compito della comunità cristiana, ne consegue un discernimento delle dottrine e degli atti da respingere se divaricano da tale fine e da accogliere se ad esso concorrono. È il discorso giovanneo della collaborazione "sulle cose buone", che però vanno individuate e perseguite all'interno della realtà storica. Lungo tale itinerario di ricerca, l'incontro con gli uomini e le donne di buona volontà va perseguito senza confusioni ma con grande fiducia. Per quanto i percorsi siano e restino differenti, non si può negare che esistono intrecci positivi di valori e di intenzioni che possono far crescere la coscienza della fraternità. Il confine, allora, passa tra chi si fa carico del destino dell'uomo e chi ad esso rimane indifferente. Cambieranno i termini. Si parlerà di solidarietà o di coesione sociale, ma la diversità delle parole non ostacola il tragitto da fare insieme. Sapendo, con Teilhard De Chardin, che "quanti guardano all'uomo finiranno con l'incontrarsi".

Per corrispondere a tale obbligo di carità è necessario costruire tra tutti gli uomini di buona volontà e in un contesto di dialogo permanente comuni codici d'impegno: la persona umana è inviolabile, la libertà dell'uomo non si compra e non si vende, tutte le persone umane sono uguali per dignità, tra tutti deve stabilirsi una reciproca solidarietà. Se a tali principi ci si richiama in modo coerente, ne consegue un debito operativo molto vasto che - nonostante il senso di impotenza - non ha paura di muoversi nell'orizzonte di un ordine e di un governo mondiali:

- Sul piano sociale si tratta di incidere sulle strutture da cui derivano fame, indigenza,

guerre, disoccupazione di massa; e lavorare per un mondo in cui i diritti umani non siano offesi e non vi siano discriminazioni, persecuzioni, arbitrii, torture.

- Sul piano culturale si tratta di mettere a frutto i valori delle culture e delle tradizioni non per proclamare identità esclusive ma per stabilire le condizioni di un pluralismo orientato alla cooperazione.
- Sul piano internazionale si tratta di rimettere all'ordine del giorno l'idea di una vera comu-

nità dei popoli non solo come garante ma come promotrice di una pace durevole, nella quale l'uso della forza sia sottratto alla sovranità dei singoli stati e conferito ad un'autorità imparziale e legittima, da costruire attorno alle Nazioni Unite come autentica espressione dei popoli e non solo degli stati.

- Sul piano economico si tratta di ottenere il massimo risultato e la miglior distribuzione della ricchezza senza sfruttamento del lavoro e nella salvaguardia della natura che va sottratta al saccheggio degli interessi individuali.